



Difendere le istituzioni locali e l'economia dalle infiltrazioni mafiose: la consapevolezza di un rischio¹

Manuele Braghero - Regione Toscana

1. Premessa

I rischi provocati dalla potenza economica delle criminalità organizzate e delle mafie sono oggi generalmente sottovalutati. Ciò vale sia per la portata che la loro azione può avere nell'inquinamento dei mercati legali ma anche per gli effetti negativi che può produrre nei più generali equilibri del vivere sociale.

Le mafie, e in particolare quelle italiane, si sono sempre caratterizzate rispetto ad altre forme di criminalità, anche organizzata, per la capacità di muoversi su più fronti: quello militare e del controllo del territorio; quello economico; quello del condizionamento della politica (con l'intimidazione e la violenza, lo scambio di favori o con la corruzione). Il muoversi congiunto su questi fronti è finalizzato all'esercizio del potere e all'accumulazione di ricchezze. Il venir meno di azioni militarmente eclatanti non rappresenta un indicatore della diminuzione dell'attività mafiosa ma la scelta di una modalità operativa fondata prevalentemente su altre attività.

Le affermazioni fatte sono secche e apparentemente scontate ma non è così perché di mafia oggi si parla poco, a volte quasi con fastidio, e poi perché l'azione degli organi di prevenzione e repressione è spesso orientata più alla cronaca che all'effettiva pericolosità dei fenomeni.

Sia chiaro, gli organi preposti dello Stato, con alti e bassi, fanno sostanzialmente il loro dovere, con punte di impareggiabile qualità ed efficacia, il problema è che gli organi di direzione politica esercitano la loro funzione di orientamento sostanzialmente su temi di maggiore impatto mediatico ma di minore pericolosità effettiva. Naturalmente con ciò non si vuole affermare che azioni di minore pericolosità vanno sottovalutate o ignorate ma l'esatto contrario: per rincorrere la cronaca e la

¹ Desidero ringraziare la dottoressa Cristina Preti, funzionario del settore Politiche per la sicurezza urbana della Regione Toscana, che ha collaborato alla redazione del presente testo.

stessa opinione pubblica non si possono trascurare pericoli apparentemente più impalpabili o distanti ma effettivamente più dannosi per la comunità.

Per sgombrare il campo da ogni interpretazione di parte o propagandistica è bene dire subito che questa critica non può essere rivolta solo al Governo centrale, che pure ha la massima responsabilità. Per meglio dire, le responsabilità del Governo sono molto gravi ma, purtroppo, non sono le uniche. La superficialità comincia dalla testa ma tende a diffondersi ovunque e la superficialità produce distrazione e la distrazione, nella lotta alla mafia, è un lusso che uno Stato democratico non si può permettere. Occorre organizzare una reazione, ognuno deve fare ciò che è in suo potere fare: prendersi carico personalmente, istituzionalmente e culturalmente del problema anche quando altri non fanno la propria parte. Anche a livello comunale è possibile contribuire a riaccendere la necessaria attenzione e porre fine alla stagione della superficialità.

Ci troviamo a riflettere in una sede seminariale promossa da *Avviso Pubblico*, associazione di enti locali e regioni che non hanno mai smesso di prendersi carico dei pericoli e di fare quanto in loro potere per prevenirne la diffusione. Anche qui però una domanda può essere rivolta per evidenziare come, anche i soggetti più accorti sono stati schiacciati dagli effetti di una cronaca sempre sopra le righe sui reati minori e sempre sotto tono sulle mafie. La domanda è questa: quante volte le vostre giunte e i vostri consigli si sono misurati, hanno discusso e assunto decisioni sulla microcriminalità, specie a opera di cittadini stranieri? Quante volte, invece, vi è capitato di poter valutare le implicazioni di alcune operazioni immobiliari, piuttosto che una valutazione sul rapporto tra il numero di finanziarie aperte nella vostra zona e l'effettiva condizione economica, oppure valutare la frequenza della compravendita di attività commerciali?

Pagine di giornali, giornate di discussione, vaste operazioni di polizia sono state dedicate per ripulire qualche via dalla prostituzione e allontanare qualche sudafricano con il proprio bagaglio di occhiali e orologi. La conclusione oggettiva di queste azioni è molto modesta: un discreto effetto mediatico nelle prime occasioni che scema con il passare del tempo vedendo che non si arriva mai alla soluzione del problema che, anzi, si ripropone o si sposta di qualche centinaio di metri. Da un punto di vista tipicamente repressivo si tratta, nei fatti, del rinvio a data da destinarsi dell'aggressione alla fonte del problema: la repressione cioè degli organizzatori dello sfruttamento e, a volte, di una vera e propria tratta delle donne, e dei gestori degli snodi di produzione e distribuzione delle merci illegali.

Qualcosa di simile è accaduta con la lotta alla mafia negli ultimi anni, una sorta di superficialità nell'azione dello Stato per contrastarla e il venir meno di una corallità di azioni capace di investire nel contrasto e nella prevenzione tutte le articolazioni dello Stato e della società.

La lotta alla mafia, la difesa dell'economia sana dall'infiltrazione di quella criminale dovrebbero essere come una bussola con la quale orientarsi permanentemente, a prescindere dalle emergenze: occorre una costante attenzione istituzionale, una diffusa e permanente attività culturale in difesa della legalità. Nei momenti in cui maggiore è la superficialità nel contrasto, maggiore è la capacità delle organizzazioni mafiose di agire nell'economia, negli appalti pubblici, nelle zone di non tradizionale insediamento.

Gli enti locali, primi rappresentanti delle comunità, devono contribuire a uscire da questa superficialità, difendere il loro tessuto sociale ed economico sia attrezzandolo culturalmente a reagire, sia individuando indicatori di pericolosità.

D'altra parte dovrebbe risultare chiaro che nessuno può ritenersi immune dal rischio di infiltrazione delle mafie italiane, il cui giro d'affari stimato ammonta a più di 100 milioni di euro all'anno, pari a circa il 7,5% del PIL italiano.

Per questa ragione il contributo di questa comunicazione vuole essere anche quello di richiamare l'attenzione sui fenomeni, descrivendoli, ricordandone le modalità operative e la pericolosità. Un invito a seguire la mafia nel suo inabissamento senza limitarsi a guardare le increspature della criminalità e la schiuma della microcriminalità.

Un'ultima considerazione di questa premessa è rivolta alle mafie straniere e anche al loro peso economico solo per fare due considerazioni: la prima è che le organizzazioni mafiose quando non si sparano per le strade per contendersi un affare o un territorio significa che hanno trovato un accordo, quindi, le così dette "mafie etniche" operano in Italia sulla base di un accordo o di una divisione dei compiti e dei mercati condivisa con le mafie italiane. La seconda considerazione riguarda ancora una volta la sproporzione tra la costante attenzione nei confronti di fatti fastidiosi ma modesti e altri totalmente invisibili ma di letale pericolosità: soldi, uomini, strutture costantemente impegnati a perseguire piccoli sbandati e, per contro, una limitata capacità di prevenire e contrastare i flussi illegali delle mafie russe, cinesi o sud americane. I criminali entrano in Italia in *business class*, non con le carrette del mare o i gommoni.

2. Per un inquadramento del problema

Fatte queste brevi considerazioni introduttive di carattere generale, che ci sembrano però doverose per dare un peso effettivo ai problemi che abbiamo di fronte, ci sembra utile, seppure in maniera non esaustiva, dedicare spazio a un inquadramento del problema, concentrandoci su un aspetto particolare: il riciclaggio. Un pericolo incombente ma sempre più invisibile nei confronti del quale la superficialità è intollerabile perché può trasformare l'indifferenza in complicità.

Come vedremo nelle pagine che seguono, non prestare attenzione a questo fenomeno equivale a consentire che si completi impunemente il primo ciclo del riciclaggio, quello che consente di dare liceità a un investimento realizzato con fondi illeciti e, da quel momento in poi, ogni azione repressiva arriva tardi.

Per questo può essere utile ripercorrere le tappe del riciclaggio: per aiutarci a tenere gli occhi aperti richiamandoci alle nostre responsabilità.

3. Il riciclaggio

A partire dagli anni Settanta lo sviluppo impetuoso del traffico di stupefacenti ha prodotto una esplosione dell'accumulazione illegale di capitale, e le attività criminali delle organizzazioni mafiose sono diventate, da allora, sempre più articolate e sofisticate, con la tendenza all'espansione rispetto ai tradizionali contesti geografici sia nel resto d'Italia sia all'estero. È inoltre diventato particolarmente pressante, per le organizzazioni criminali, il problema costituito dalle ingenti somme di capitale accumulate, che possono rappresentare una importante traccia investigativa per risalire al reato che le ha generate e, quindi, all'autore del reato stesso.

“Ripulire” i capitali guadagnati grazie alle attività illecite è divenuta così attività di primaria importanza, sviluppata e seguita dalle organizzazioni criminali parallelamente a tutte le altre loro lucrose occupazioni. In pratica, ispirandosi a una logica prettamente imprenditoriale, le organizzazioni criminali hanno provveduto gradatamente a separare l'attività illecita di tipo tradizionale dalla “gestione finanziaria” dei patrimoni.

L'operazione con la quale i malviventi “ripuliscono” il denaro frutto delle loro attività illecite è nota come riciclaggio. L'obiettivo del riciclaggio, quindi, è semplicemente quello di separare i guadagni dalla fonte illegale e criminosa da cui provengono. Per raggiungere questo scopo, i denari devono essere collocati nei circuiti legali e le organizzazioni criminali sono alla continua ricerca di spazi di integrazione nel tessuto imprenditoriale, nella realtà finanziaria e nel sistema socio/economico in genere, per cogliere le migliori e più sofisticate opportunità di riciclaggio e reinvestimento dei guadagni illeciti.

L'impresa criminale deve però, nel contempo, attrezzarsi per minimizzare i rischi di essere intercettata e repressa; necessita quindi di essere costantemente informata e perfettamente in grado di usare e controllare i meccanismi della finanza, sia a livello nazionale che internazionale. Generalmente, i componenti delle organizzazioni criminali non possiedono questo tipo di professionalità così tecnica e specifica, e quindi devono far ricorso a risorse esterne, avvalendosi della collaborazione di personale altamente qualificato. I così detti “colletti bianchi”, veri e propri consu-

lenti finanziari dell'economia criminale. Professionisti insospettabili e assolutamente mimetizzati tra altri professionisti legali.

I capitali "ripuliti" possono essere utilizzati dalle organizzazioni criminali per il proseguimento e lo sviluppo dei loro traffici illegali oppure, preferibilmente, reinvestiti in attività perfettamente legali. Infatti agendo nel mondo commerciale, imprenditoriale e finanziario "normale" attraverso capitali adeguatamente "ripuliti", i malavitosi mettono a frutto i loro guadagni senza rischiare di essere individuati, arrestati, condannati e reclusi e di vedersi confiscare i propri beni. Spesso accade che la relativa velocità delle operazioni di riciclaggio renda impossibile l'accertamento delle provenienze criminali in quanto, specie dopo l'avvento e la diffusione dell'informatica, in poche ore ingenti somme possono essere fatte transitare in più Stati facendo perdere le loro tracce o, quantomeno, imponendo agli investigatori mesi di lavoro tra mille impacci di carattere burocratico e diplomatico.

I rapporti delle organizzazioni mafiose con i contesti economico-sociali nazionali e internazionali sono quindi sempre più complessi, così come sempre più complesso risulta essere il rapporto tra capitali legali e illegali tacitamente sotteso ai sistemi economici e reso possibile dall'opacità del sistema finanziario internazionale.

L'azione del riciclaggio viene generalmente suddivisa in varie fasi, corrispondenti ai vari passaggi che il denaro "sporco" deve effettuare prima di essere reimmesso nel mercato legale.

Ma tali fasi tuttavia non possono avere uguale rilevanza. Infatti è senz'altro il primo passaggio – quel procedimento "osmotico" attraverso il quale per la prima volta il denaro sporco si introduce nel sistema finanziario – quello più delicato e determinante, quello durante il quale più efficace e risolutiva può risultare l'intercettazione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura.

I passaggi successivi, consistenti in operazioni semplici o complesse, spesso ripetute, hanno essenzialmente il compito di allontanare il più possibile e rendere più difficile la ricostruzione dell'evento originario.

L'azione di controllo resa possibile dai provvedimenti legislativi adottati in materia di riciclaggio negli ultimi vent'anni, anche a livello internazionale, hanno costretto la malavita organizzata a ricercare metodi di ripulitura del denaro di provenienza illecita sempre più raffinati e complessi.

All'inizio infatti, in regime di assente o carente controllo delle transazioni bancarie sospette, il metodo più semplice poteva consistere nel trasferimento materiale delle banconote all'estero o l'investimento sul mercato immobiliare.

Poi, con il tempo, la criminalità organizzata ha preferito sviluppare altri metodi, dedicandosi in particolare alla creazione di società per così dire *ad hoc*, gusci vuoti, navi fantasma nelle quali far transitare i flussi finanziari.

Il denaro può essere anche investito nell'acquisto di oggetti – metalli, pietre preziose – che hanno un valore di scambio molto elevato. Altrimenti, i capitali provenienti da attività illecite possono essere utilizzati per acquistare assegni circolari per un valore inferiore a quello soggetto a controllo oppure essere frammentati in tanti piccoli importi di valore inferiore a quello richiesto dalle leggi bancarie per la denuncia delle transazioni.

Ma la novità che ha caratterizzato l'evoluzione del fenomeno su scala più grande è stata il ricorso alle società *offshore* con sede nei cosiddetti paradisi fiscali, vere e proprie entità statuali di comodo, più o meno esotiche, zone franche utilizzate (certo non solo dalle organizzazioni criminali) per godere di particolari regimi fiscali, di istituti di credito compiacenti, di particolari condizioni di protezione e segretezza delle operazioni finanziarie. Grazie ad esse, gonfiando e falsificando fatture e bilanci, a copertura di trasferimenti fittizi, il business del riciclaggio si è globalizzato, divenendo sempre più insidioso e difficile da smascherare.

A questo proposito è utile ricordare che anni di indagini su diverse attività criminali (traffico di armi, proventi della corruzione, droga ma anche terrorismo locale e internazionale) hanno visto usare da soggetti criminali diversi le stesse metodologie e gli stessi canali per il riciclaggio. È come se alcuni Paesi, istituti finanziari o banche, consulenti finanziari compiacenti o complici si trasformassero in un treno su cui far transitare all'occorrenza merci diverse al fine di ottenere il medesimo scopo: salvare il denaro sporco dalla possibile intercettazione e consentirne l'avvio del riciclo.

Una volta oscurata l'origine del danaro, la successiva introduzione nei sistemi bancari convenzionali risulta particolarmente agevole e nel momento in cui il danaro si trova nel sistema bancario, diminuiscono le possibilità che venga scoperto dalle agenzie investigative. Basti pensare che le regole attuali permettono a una banca che effettua un bonifico di comunicare alla banca destinataria solo le informazioni tecniche necessarie per effettuare la transazione (nome dell'istituto di credito, data e dati del destinatario). Di conseguenza, è possibile inviare somme di danaro senza che la banca ricevente sappia da chi provengono.

Per la successiva circolazione del danaro di illecita provenienza i gruppi criminali utilizzano uffici di cambio, ditte di import-export, case da gioco, agenzie di assicurazione, banche di dimensioni modeste, più facilmente manovrabili al fine di far passare sotto silenzio operazioni sospette, o anche uffici di rappresentanza di banche straniere, che talvolta accettano depositi o trasferimenti di danaro senza svelare l'identità dei soggetti beneficiari. Inoltre su alcune banche, generalmente di piccole dimensioni, la mafia è riuscita a imporre il proprio potere utilizzandole non soltanto come mezzo per riciclare, ma anche come strumento di controllo territoriale.

Talvolta, grosse somme di danaro "sporco" vengono depositate su conti bancari intestati a imprenditori insospettabili o a società da essi gestite, forse persino all'insaputa immediata degli stessi interessati. L'organizzazione mafiosa diventa quindi socio occulto in attività imprenditoriali già avviate da terzi, un modo per investire capitali diventando finanziatori "esterni" di imprese che operano nell'ambito del mercato regolare.

Dopo essere stati opportunamente "ripuliti", i capitali vengono reimpiegati all'interno del circuito finanziario legale: i ricavi delle attività illegali e criminose riappaiono così senza rischio sotto forma di risorse legittime da impiegare in attività perfettamente legali.

Ecco che il mafioso emerge dal mondo occulto del crimine organizzato per indossare le vesti di dinamico e intraprendente uomo d'affari, imprenditore e finanziere, acquistando spesso una posizione sociale di tutto rilievo; ed è ormai accertata l'esistenza di una fitta rete di legami e relazioni tra mondo criminale ed esponenti del mondo finanziario "sommerso", gli unici che possono, in virtù della loro preparazione e competenza tecnica, escogitare e portare a buon fine le complesse operazioni di riciclaggio necessarie per ripulire i capitali provenienti da attività criminali.

Questo meccanismo di lavaggio del denaro favorisce uno sviluppo notevolissimo del volume dell'attività economica criminale, che viene quindi a impiantarsi su due direttrici: una illegale, basata sulle attività criminali vere e proprie, quali il traffico di droga, il gioco clandestino, le estorsioni, le frodi ai danni della CEE, il traffico d'armi, l'eliminazione dei rifiuti pericolosi (scorie radioattive), il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o il traffico di organi, i sequestri di persona a scopo di estorsione, lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina e così via, l'altra perfettamente legale, basata sugli investimenti nelle attività commerciali, negli appalti pubblici, nel mondo bancario e finanziario.

È chiaro che la simbiosi tra capitale legale e illegale è possibile grazie al segreto bancario che, nonostante alcune eccezioni derivanti dalle norme adottate a livello nazionale e internazionale per contrastare questa tipologia di fenomeni, continua ad essere la regola generale.

È opportuno aggiungere che il carattere tendenzialmente opaco dell'attività finanziaria internazionale è favorito dalla recente liberalizzazione dei servizi e dalla configurazione sempre più imprenditoriale e sempre meno pubblica dell'attività finanziaria, così come dall'unificazione del mercato europeo che può rappresentare un ulteriore aggravamento dell'opacità, solo parzialmente limitato dalle recenti direttive comunitarie sul riciclaggio.

Il risultato è quindi l'ingresso nel sistema imprenditoriale e finanziario nazionale e internazionale di operatori che utilizzano capitali illeciti, alterando di fatto gra-

vemente gli equilibri della libera concorrenza e favorendo uno sviluppo falsato del sistema economico, che risulta inquinato dai redditi ottenuti attraverso attività criminali e illecite; questo fenomeno causa una notevole diminuzione dello spazio di mercato teoricamente disponibile per le attività legittime, avviate da imprenditori onesti.

Non va infine trascurato il fatto che disporre di così grandi masse monetarie significa avere un grandissimo potere di corruzione, con tutto quello che questo significa non solo per l'alterazione delle regole del mercato, ma anche per la tenuta stessa della democrazia e dell'affidabilità delle istituzioni.

4. Le infiltrazioni della mafia in aree non tradizionali.

Criminalità economica e riciclaggio a livello locale

Per sostenere questo ragionamento è utile ancorarsi alla storia e all'esperienza, soprattutto a quella degli anni in cui la risposta dello Stato si è manifestata con maggiore forza e incisività.

In data 13 gennaio 1994 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (XI legislatura) approvava una relazione intitolata «Sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali» (relatore onorevole Carlo Smuraglia).

Si tratta di un corposo documento che dà conto del lavoro di ricerca svolto in regioni italiane generalmente ritenute estranee al fenomeno mafioso: Toscana, Piemonte, Val d'Aosta, Veneto, Liguria, Sardegna, Emilia Romagna, Abruzzo, Lombardia, Basilicata. I risultati dell'inchiesta parlamentare furono sorprendenti; dalle testimonianze e dai dati raccolti, infatti, emergeva chiaramente che l'organizzazione criminale mafiosa, lungi dall'essere un fenomeno limitato e circoscritto alle quattro regioni di insediamento tradizionale – Sicilia, Campania, Calabria, Puglia – risultava presente in modo più o meno rilevante e in modo più o meno organizzato praticamente in tutto il resto del Paese.

Il fenomeno, però, se ben compreso nelle sue dimensioni e nella sua pericolosità da parte degli esponenti delle forze dell'ordine e della magistratura, risultava fino ad allora ampiamente sottovalutato a livello di opinione pubblica e non di rado anche a livello di amministratori locali. Questi ultimi, infatti, tendevano a negare o a ridimensionare fortemente il fenomeno, nel timore che parlare di presenza di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico e sociale dei territori da loro amministrati ne danneggiasse irrimediabilmente l'immagine; e talvolta, per il desiderio di vedere avviate sui loro territori attività che avrebbero garantito alla comunità un

sicuro ritorno in termini di guadagno e di sviluppo economico (case da gioco), sottovalutavano i possibili rischi di infiltrazioni di attività criminali che determinate attività portano naturalmente con sé, come non mancavano di segnalare forze dell'ordine e magistrati.

Nell'opinione comunemente più diffusa la presenza della criminalità mafiosa è da sempre associata al controllo del territorio, che, di fatto, non si realizza, o si realizza soltanto in modo limitato, nelle regioni in cui la mafia non è storicamente insediata. Questo accade per una molteplicità di motivi, primo tra tutti la resistenza che le collettività che abitano le regioni del centro-nord oppongono dal punto di vista sociale, politico e civile a ogni forma di predominio basata sull'imposizione della forza e dell'illegalità. Ci sono, in verità, delle zone in cui le organizzazioni criminali mafiose potrebbero in qualche modo riuscire ad assicurarsi almeno parzialmente il controllo territoriale: alcune aree del Piemonte e della Val d'Aosta, del triangolo Milano - Como - Varese, nella zona tra Firenze e Prato e nella Versilia, in alcune zone dell'Emilia Romagna (Bologna, Budrio, Modena), in Liguria, in alcune zone della Basilicata.

Ma una sostanziale mancanza di reati direttamente collegati al controllo territoriale non significa automaticamente che il fenomeno mafioso non sia presente.

La ricerca svolta dalla Commissione, gli esiti di indagini successive e alcune sentenze emesse dai tribunali dimostrano che le organizzazioni mafiose, interessate da una parte a realizzare profitti e vantaggi reinvestendo nuovamente in attività illegali e, dall'altra, a riciclare le enormi quantità di denaro illegalmente accumulato, hanno cercato con successo di "infiltrarsi" in vario modo nelle regioni dell'Italia del Centro-Nord, particolarmente appetibili per il loro dinamismo commerciale ed economico e quindi per le maggiori possibilità offerte in termini di attività sia legali che illegali. I mafiosi che operano nelle regioni del Centro-Nord perseguono, quindi, principalmente obiettivi di natura economica, cercando di massimizzare i loro profitti. Il profilo militare della presenza mafiosa in queste aree è rimasto basso con l'obiettivo di richiamare il meno possibile l'attenzione degli investigatori.

La Commissione elenca in modo puntuale quelle che possono essere state le cause all'origine del fenomeno dell'infiltrazione della mafia nelle aree in cui non era storicamente insediata:

- l'utilizzo incauto fatto in passato dell'istituto del soggiorno obbligato, che ha portato al trasferimento in regioni del centro e del nord non solo dei soggetti colpiti dal provvedimento ma, spesso, anche delle loro famiglie e quindi di altri soggetti a loro collegati.
- lo spostamento nelle suddette aree di soggetti malavitosi in fuga dal sud per sottrarsi a vendette di famiglia o ai controlli troppo rigorosi delle autorità.

- i forti movimenti migratori degli anni del boom economico che, pur all'interno di un fenomeno del tutto naturale lungi dall'essere riconducibile a una sorta di "esportazione mafiosa", ha comportato, data la grande consistenza, l'arrivo di una pluralità di soggetti, tra i quali anche personaggi particolarmente esposti al rischio di coinvolgimento in attività criminose che hanno finito per passare all'illegalità.

Il fatto, poi, che il fenomeno sia stato a lungo ampiamente sottovalutato ha fornito ai soggetti mafiosi ampi margini di manovra per l'avvio e il progressivo affermarsi delle loro attività, la cui tipologia risulta essere particolarmente vasta: sfruttamento della prostituzione, gioco d'azzardo, contrabbando, rapine, furti di TIR, ma anche usura, acquisizione aziende decotte, acquisizione esercizi pubblici, acquisto di immobili, utilizzo di un esteso numero di società finanziarie, infiltrazione nel mondo degli appalti e delle opere pubbliche.

In particolare queste ultime tipologie di operazioni, tutte riconducibili nella sfera dei reati di criminalità economica, è collegata al più vasto fenomeno del riciclaggio, che, come abbiamo visto, riveste un ruolo di primaria importanza nell'ambito delle attività delle organizzazioni criminali che hanno continuamente bisogno di ripulire il danaro sporco frutto di attività illegali per poterlo reimpiegare anche in contesti legali.

Le attività più tradizionali, finalizzate al controllo del territorio e per questo spesso accompagnate da azioni violente, necessitano di un apparato quasi militare per essere gestite; non così le attività che si riferiscono ai reati di criminalità economica, che richiedono professionalità tecniche specifiche, talvolta notevolmente specializzate, che generalmente non sono presenti nell'ambiente criminale e che vengono, quindi, cercate all'esterno, negli ambienti economici e finanziari, realizzando così una saldatura tra criminalità "dei colletti bianchi" e criminalità mafiosa.

Ed è attraverso l'attuazione di tutta una serie di operazioni economiche e finanziarie che la criminalità mafiosa riesce con successo a infiltrarsi nelle aree non tradizionali. Crimini troppo marcatamente violenti ed eclatanti provocherebbero in queste zone reazioni immediate sia a livello politico che a livello di società civile, per questo la criminalità mafiosa preferisce dedicarsi, qui, ad altri tipi di attività apparentemente legali, che, trovando la loro realizzazione in contesti che sono «al di sopra di ogni sospetto» (banche, studi professionali, finanziarie ecc.), non solo non destano preoccupazione, ma passano del tutto inosservati, pur essendo carichi di gravissime implicazioni e conseguenze.

Come abbiamo visto il riciclaggio si realizza per mezzo di movimenti e operazioni articolate e complesse, spesso di ampio respiro, attuate sia a livello nazionale che internazionale; ma viene praticato con successo anche attraverso operazioni che pos-

sono apparire di portata limitata, ma che non sono tenute affatto in minor considerazione dalle organizzazioni mafiose.

Ancora una volta la relazione della Commissione ci viene in aiuto dedicando largo spazio alla descrizione di queste operazioni di tipo economico e finanziario, sulle quali viene richiamata l'attenzione in quanto determinati indicatori economici possono essere utilmente letti come indici di presenza di criminalità mafiosa in una determinata area. Si tratta di fenomeni per la maggior parte ricollegabili al riciclaggio, e dunque alla necessità di ripulire le enormi quantità di denaro accumulato con le attività illecite. È su questi che si vuole particolarmente richiamare l'attenzione degli amministratori locali perché si tratta di indicatori capaci di definire palpabili criteri di valutazione di rischi che si presentano spesso come impercettibili.

Ecco i fenomeni sui quali la Commissione si sofferma:

L'aumento notevole del numero delle *società finanziarie e degli sportelli bancari*, che appare, talvolta, del tutto ingiustificato, cioè non proporzionale al normale sviluppo delle aree in cui si verifica. Inoltre, è altamente sospetto lo squilibrio che talvolta si rileva in società registrate tra oggetto sociale e capitale dichiarato.

L'acquisto di immobili con vasta disponibilità di denaro contante da parte di persone che dovrebbero essere nullatenenti. Si tratta di un fenomeno che la Commissione ha rilevato in tutte le zone prese in esame, con particolare risalto per le città turistiche e termali.

Turn-over crescente ed eccessivo della titolarità di esercizi commerciali. Inoltre in alcune città vengono aperti negozi lussuosissimi, ma che, palesemente, vendono pochissimo. È ancora maggiormente sospetto l'acquisto di locali in zone centrali, a prezzi altissimi, da parte di soggetti quantomeno equivoci.

Tutti gli episodi ricollegabili a fatti estortivi (incendi dolosi, danneggiamenti, attentati).

L'improvviso interesse da parte di personaggi e gruppi sospetti per aziende in stato di decozione, con finalità estorsive oppure per necessità di riciclaggio (acquisire aziende di mera facciata per aprire una catena di operazioni al termine delle quali ogni traccia dell'originaria attività illecita sia praticamente scomparsa).

La diffusione dell'usura. Il fenomeno del prestito di danaro a rilevante interesse è sempre esistito, ma nell'ambito delle attività mafiose si è per così dire "industrializzato" assumendo i caratteri di un business scientificamente condotto. Vengono localizzate piccole aziende in difficoltà, bisognose di finanziamenti, oppure aziende con notevoli ritardi nel pagamento dell'IVA, e vengono offerte anticipazioni. I titolari si trovano in breve tempo spogliati della loro azienda.

Altri possibili indici di presenza mafiosa sul territorio sono gli improvvisi arricchimenti e la partecipazione a gare d'appalto con ribassi particolarmente forti da parte di ditte poco strutturate e poco dotate di mano d'opera.

Tutte queste operazioni distorcono il naturale meccanismo della concorrenza, incidendo sul libero mercato e contribuiscono all'affermarsi di una vera e propria "economia criminale". Si tratta, con ogni evidenza, di fenomeni negativi e altamente pericolosi in quanto, oltre a far aumentare gli utili delle organizzazioni criminali, minano i corretti meccanismi del mercato e contribuiscono potentemente alla diffusione dell'illegalità.

Questi indici possono essere una utile guida per gli organi investigativi, ma si rivelano utili sensori anche per l'attenzione e la collaborazione da parte dei cittadini, delle forze economiche e sociali, degli enti locali e della società civile.

La Commissione termina la propria relazione tracciando un quadro poco confortante relativamente ai meccanismi di controllo cui queste operazioni a carattere economico dovrebbero essere sottoposte; le variazioni di titolarità delle licenze e delle concessioni così come i continui passaggi di gestione sfuggono per lo più a controlli effettivi e di merito, la CONSOB ha funzioni limitate e relative soltanto a determinate operazioni, i controlli effettuati sulla Borsa, di cui si dice sia facile strumento per il riciclaggio, non individuano niente di particolarmente rilevante. La Commissione pone poi l'accento sul capitolo scottante costituito dalle Banche, strada privilegiata per la ripulitura di denaro sporco, richiamando l'attenzione sulla scarsità delle segnalazioni di operazioni sospette ai sensi del decreto legge 3 maggio 1991 n. 143, convertito in legge 5 luglio 1991 n. 197.

Ricordiamo che l'indagine della Commissione risale al 1993; la successiva produzione normativa ha sicuramente favorito un incremento delle segnalazioni di operazioni sospette giunte alla Direzione investigativa antimafia e al Nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza. Nel rapporto annuale 2005 sullo "Stato della Sicurezza in Italia", recentemente diffuso dal ministero dell'Interno, sono riportati questi dati: nel quadriennio luglio 2001-giugno 2005 sono state 28.648 le segnalazioni di operazioni sospette trattate, mentre nel precedente quadriennio, luglio 1997 - giugno 2001, le segnalazioni erano state 9.163. L'aumento delle segnalazioni è stato dunque del 212,6%.

Nell'ultimo quadriennio la guardia di finanza ha accertato importi o valori oggetto di riciclaggio per oltre 370 milioni di euro (+63,7% rispetto al quadriennio 1997/2001) e ha denunciato 2.984 soggetti (+28,4% rispetto ai 2.324 del periodo precedente).

[...]